

MESAGNE COME MEDIANIA

Questo progetto trova le sue linee direttrici nella lettura dell'architettura di Mesagne, o più in generale delle città pugliesi.

Si tratta di una costruzione a scala urbana dove la comprensione della città, dei caratteri dei suoi spazi, della forma delle sue masse e le loro relazioni determina la premessa dell'intera progettazione.

I punti cardinali del progetto pongono attenzione a una questione dell'architettura contemporanea che si inverte nella riflessione sui margini della città: il significato del limite, della *porta* intesa come luogo della città. All'interno della stratificazione del tessuto urbano di Mesagne, così come in quella della maggior parte dei centri storici della Puglia, è possibile rintracciare il ruolo che le *porte* hanno assunto in appartenenza alla costruzione di quei grandi margini dei nuclei antichi costituiti dalle mura di difesa medievali: le porte si collocano alle estremità dei percorsi che strutturano i tessuti più vecchi, percorsi di eredità romana (riferimento diretto al *castrum*, accampamento militare impostato sugli assi nord-sud del *cardo* e sud-est del *decumano*); sono punti di tensione tra la città costruita e la campagna aperta, tra il luogo della vita collettiva e quello del transito e del commercio, tra la struttura della strada e delle case e i grandi percorsi che solcano il territorio mettendo in comunicazione i centri del potere. Le porte sono così intese come luoghi di relazione tra un interno e un esterno, sono il luogo di un attraversamento e si conformano come elementi di riconoscibilità nella *forma urbis* e nella continuità del paesaggio.

Mesagne dista 12 km da Brindisi e rappresenta il primo approdo dalla costa verso l'entroterra; è il punto intermedio tra il nord (S. Vito dei Normanni) e il sud (percorso che da S. Pancrazio arriva fino a Lecce) ed è tagliata trasversalmente dalla strada che congiunge Oria a Brindisi e che fu potenziata in epoca romana per divenire l'ultimo tratto della via Appia. Per queste ragioni Mesagne può rappresentare una porta a scala territoriale, un *punto di mezzo* tra il mare e la terra.

Il primo passo del progetto è stato quindi quello di considerare ogni area critica come una soglia di tensione, una parte della città che dovesse appartenere al tessuto urbano suggerendone la possibile e futura espansione e allo stesso tempo costruire il margine sulla campagna. Intendere, dunque, ogni porta come un *limite* che non rappresenta “*il punto in cui una cosa finisce ma, come sapevano i Greci, ciò a partire da cui una cosa inizia la sua essenza.*” (M. Heidegger)

Ciò ha condotto la riflessione progettuale a interrogarsi sui caratteri che questi luoghi dovessero assumere, sulla conformazione che potesse restituire loro un'appartenenza alla tradizione, alle forme identitarie accumulate dalla storia.

Il primo legame con il luogo e con il suolo è rappresentato dall'utilizzo di un materiale: la pietra pugliese, il carparo leccese o la pietra bianca di Ostuni. Ogni architettura ha trovato nelle leggi della materia le forme razionali del costruito. Questo principio di costruzione ha senso nella misura in cui ha la possibilità di valorizzare gli edifici esistenti ponendo con continuità il vecchio con il nuovo. Ogni porta si pone in continuità con l'esistente, trae da questo i principi compositivi e rimanda le forme a quelle consolidate nella tradizione. Ogni porta costruisce la facciata urbana, sempre attraverso un senso di permeabilità: attraverso aperture e fessure nei muri che ne definiscono gli spazi di relazione e a scatti successivi i gradi di intimità, si conformano i luoghi del verde, dell'adunanza collettiva e della condivisione delle vicende umane. In questo modo si instaurano analogie con il verde delle corti della città antica; un verde che diventa anche un giardino protetto che può essere ammirato da chi passeggia per la strada. Nella città il verde pubblico e quello privato provano a mediarsi, a costruire una maglia organica che sappia integrarsi con la massa del costruito, che sia, infine, un verde architettonico.

Il secondo punto del progetto trova le sue ragioni nel riconoscimento di una misura della città. Lo sviluppo dell'edificato su due livelli, la costruzione della strada con la facciata continua, con elementi costanti che scolpiscono lo spazio della città rendendolo organico e allo stesso tempo multiplo: Mesagne si costruisce con i tipi architettonici della città mediterranea e con le forme dell'isolato compatto con corte interna. Si differenzia nei suoi utilizzi distribuendosi e bilanciando le funzioni commerciali con quelle abitative, dichiarando la diversità delle chiese e delle cupole con quella delle case e dei tetti.

Questo *principio di adeguatezza* è stato trasferito alle aree in esame: un'adeguatezza allo scopo nella misura in cui si comprendono le esigenze di quella parte specifica di città, le sue criticità e le possibilità contingenti; un'adeguatezza a una misura nella capacità di lavorare su scale dell'architettura che esprimano davvero il carattere dei luoghi, di ciò che rappresentano e la continuità che cercano rispetto alla parte consolidata.

PORTA 1. CASE PER ANZIANI: il luogo di mezzo tra la città consolidata che supera la cesura dell'arteria infrastrutturale fino alle ville isolate nella campagna è segnato da una *casa* per anziani. Un'architettura civile, che nasce dalla città e si restituisce alle umane genti. La sua misura domestica è l'esito di una lettura del tessuto di quella parte periferica della città: due fila di schiere su due livelli costruiscono una strada interna, un *cul de sac*, e sul retro i recinti delle unità costruite conservano delle pertinenze verdi. Le facciate modeste dialogano tra loro dichiarandone la giusta misura in alzato e in pianta.

La *casa* per anziani è pensata per essere una parte di città; non un edificio isolato e slegato dal resto ma una parte organica alla città il cui passo avanza ripetendo le sue logiche insediative. In questo modo la *casa* per anziani diviene le *case* per anziani. Due fila di schiere si confrontano e costruiscono la strada. Un strada di verde e di pietra, una sezione della massa la cui complessa composizione distribuisce due alloggi per unità abitativa con giardino privato a piano terra e terrazza pergolata al piano superiore. Il primo sancisce il rapporto con la quiete e l'ombra, il secondo privilegia quello con il sole e il paesaggio.

L'architettura è intesa come costruzione: la pietra della struttura, la sperimentazione delle facciate lignee che si integrano con i pergolati frangisole mostrano la lotta eterna delle città del sud con la calura e la costante ricerca dell'ombra. Il muro, ricorrente nelle proposte progettuali, è qui declinato secondo il tema architettonico del recinto.

Un limite murario protegge lo spazio interno dall'esterno ed è elemento connettore tra il vecchio (recupero di un edificio rurale destinato a maneggio) e il nuovo (le case per anziani); il setto murario sancisce l'impronta a terra della casa, dello spazio domestico; il muro a secco si protende nel verde e si copre di pergolati lungo le promenade. I due sistemi, il grande verde del maneggio e il luogo per gli anziani si sovrappongono e si intersecano costruendo una continuità.

I fusti degli alberi lungo il perimetro esaltano l'attraversamento del limite.

PORTA 2. TORRE-ORTI URBANI: il luogo dell'approdo da mare, il superamento di una soglia dalla vastità della campagna è segnato da una torre. La sua verticalità ne sancisce il ruolo di avvistamento sul territorio e riconoscimento dal territorio. La costruzione della pianta sulla figura geometrica dell'ottagono, sulla doppia parete che contiene la risalita fino all'aggetto in sommità ne sancisce il legame con la tradizione, con la memoria contadina che affida alle torri delle masserie pugliesi il ruolo di sentinella a protezione della vita e del raccolto delle fatiche della terra. Come fosse una cisterna, luogo sacro di raccolta dell'acqua, si chiude completamente all'esterno e si svuota all'interno; in sezione si apre alla città, spezza la continuità della luce che combatte con l'ombra, e conserva la presenza dell'ulivo secolare.

La torre è l'elemento conclusivo della città, dell'asse che conduce al cuore dell'*urbs* fino alle mura fortificate. È il terminale a est dell'antica via Appia.

La torre è una cerniera di un sistema complesso che trova significato nella lieve lavorazione del suolo. Basamenti terrazzati restituiscono un'increspatura al terreno, accolgono gli orti urbani ad essenze locali (uliveti, mandorleti, frutteti) e favoriscono piani di visuale differenti sul paesaggio.

La giacitura dell'intero impianto segue l'orientamento del recinto sacro, del camposanto e dei suoi cipressi. Il limite, il muro e la sua tessitura è il carattere comune tra due luoghi della città che vogliono dialogare tra loro, che provano a stare in continuità materica e spaziale all'interno del tessuto. Il recinto da un lato - il luogo della sepoltura nella terra, i setti murari dall'altro - il luogo della semina e della crescita dalla terra.

Due monumenti della collettività.

PORTA 3. GIARDINO URBANO: la questione dello scontro tra città e industria è una questione cruciale nella costruzione della città. Con questo progetto si intende riflettere su una parte urbana che è intesa come *officina*. Tutto ciò per molteplici ragioni: la presenza di un edificio conventuale, oggi sede di un centro di ricerca medica che si spinge oltre il limite dell'edificato "invadendo" la parte delle fabbriche; l'assenza di un luogo al quale bisognerebbe restituire un significato che fosse da collante tra le due asperità; le fabbriche dismesse, con i loro silos e le catene di montaggio ferme e silenti. L'idea è quella per la quale questa parte di città possa essere centro in un sistema di centri; questo centro apre e potenzia o rafforza questa parte di città che può essere quella della produzione scientifica e della produzione industriale a partire dalla composizione di un sistema di giardini, pubblici e accumulatori (lettura, tempo libero, eventi) e privati e selettori (piantumazione per la ricerca, seminari).

L'articolazione del muro diviene il segno architettonico che esalta le relazioni ponendo in continuità le case con le fabbriche. Si protende basso a rispetto del manufatto storico per comporsi in un sistema di scatole murarie aperte verso i giardini "interni" alla città ma accessibili dalle arterie delle fabbriche; le scatole scavano il suolo accogliendo una lieve pendenza e un sistema di muretti a secco quali sedute per la sosta e la lettura.

Un secondo sistema di muri si richiude su una spina esistente, quasi un refuso monumentale della *centuriatio* romana: un muro contraffortato lungo 120 m chiude la visuale sui campi agricoli retrostanti e diviene il fondale scenico di un sistema di orti per le essenze della ricerca.

Due grandi recinti la cui tensione è segnata da uno stretto camminamento urbano. Il primo è concepito come fosse un chiostro monastico; il secondo un hortus conclusus. Un nodo complesso fatto di pensiero e ingranaggi, di silenzio e suoni caotici, di stasi e frenetico movimento. Una grande *officina urbana*.

PORTE 4.5.6. PATTO CITTA'-CAMPAGNA: attraversando la parte a sud della città si assiste a tutta la bellezza delle campagne pugliesi: un paesaggio scarno e affascinante, quasi perduto nel tempo, dove i colori accecanti e le fronde di ulivi sembrano fondere il

costruito con la natura. Le masserie, le torri, le grotte, le lamie si manifestano come sorprese in un territorio del tutto omogeneo. La tradizione dell'arte della pietra che si unisce con il sapiente lavoro dei campi.

La forza di questo paesaggio, le regole della composizione della natura costruita si ergono contro i margini della città, il cui perimetro sfrangiato denota una incapacità di dialogare per istituire un unitario sovra sistema organico.

Il primo gesto progettuale è stato, dunque, quello di riconoscere una continuità lungo la linea di costa tra la terra e il mare - tra la città e la campagna. Considerare la possibilità di tenere assieme i due sistemi, urbano e agricolo, come fosse una complessa architettura infrastrutturale, la cui tensione del limite è rappresentata proprio dalla sua esaltazione. Il verde taglia la serialità dell'edificato a schiera fino ad arrivare sul margine della città esistente; il cordone infrastrutturale si compone di possibilità diverse di mobilità (pedonale, ciclabile, carrabile), il cui impatto è attutito su entrambi i margini da elementi di schermatura e grandi aree verdi per la collettività; la città penetra nella campagna informandola con la maglia dei percorsi. Così facendo si riconosce l'identità dei due sistemi e, allo stesso tempo, il tentativo di fonderli in unità.

Il lavoro lungo il margine conserva la sua forza nella sezione: le pareti della strada si ergono con monumenti, piazze, case, corpi bassi e alti, successivi scalettamenti, arretramenti del tessuto, pergolati lignei, muretti a secco, uliveti e vigneti. Gli elementi della composizione sono quelli della città e della campagna. Il carattere di queste architetture è, ancora una volta, delegato alla loro costruzione, al materiale lapideo che è forma, linguaggio e spazio, che è riconoscibilità nel legame con la tradizione.

La forma di questa parte di città si poggia sui principi compositivi della città stratificata: il ruolo della strada quale elemento di strutturazione del tessuto, l'utilizzo di tipologie edilizie della tradizione mediterranea (case a schiera, case a patio, case a ballatoio-loggia), ricostituzione dei rapporti di densità e compattezza della città di prima e seconda espansione. I cardini della proposta progettuale trovano nei punti ad est ed ovest i luoghi focali di costruzione del patto città-campagna: nel primo il portale d'accesso da sud, da S. Pancrazio, dunque da Lecce; il secondo l'ala estrema verso il paesaggio e il punto d'approdo della città. Ad est una grande piazza con sala ipostila lignea sancisce l'ingresso alla città e permette la sosta dell'auto nel parcheggio interrato; ad ovest lame di pietra si immergono in uno specchio d'acqua e chiudono il complesso. Il cordone della pista ciclabile tiene in continuità il sistema delle percorrenze dalla città e verso la campagna.

Qui, un sistema di centuriazione degli agri, basato sul modulo dell'antica unità di misura romana dell'*actus* (lato di 35,50 m), si estende lungo l'intero fronte agricolo e restituisce il connubio tra gli elementi caratteristici delle campagne pugliesi (muretti a secco) con le essenze del paesaggio agricolo brindisino (uliveti, frutteti, mandorleti, vigneti).

Le due declinazioni del verde, pubblico e privato, ornato urbano e sfruttamento del suolo, si integrano senza escludersi e riflettono la santa alleanza tra città e campagna.

PORTA 7. SALE DEL COMMERCIO: la parte a ovest della città si raggiunge dal castello normanno stando all'interno dello spessore della via Appia; la forza di quest'asse urbano è confermata dalla costruzione delle pareti della strada, dalla successione costante e conforme del costruito, della massa scavata che esalta il vuoto della percorrenza storica. Il sedime della via Appia resta immutato nel territorio, nel quale si innesta subito al di fuori della città esistente. Ciò che ne costruisce le spalle è il passo di muri a secco che scandiscono il suolo agricolo e rafforzano la costruzione del paesaggio degli ulivi.

L'incontro tra la pietra e il legno, la volontà di attribuire a questa criticità una vocazione commerciale ha generato una chiara e semplice forma dell'architettura.

L'idea è quella di un grande spazio collettivo: lo spazio del commercio e dell'incontro, delle voci, dei tessuti e delle essenze, dei colori e dei profumi. Il luogo dello scambio è raccolto sotto una grande copertura. Questa grande copertura si staglia contro il cielo e racchiude tutto al di sotto delle sue ombre. Muri possenti in pietra reggono la leggerezza di un sistema complesso e seriale di capriate lignee. I muri si scavano al loro interno per servire lo spazio centrale e le sue attività con depositi a piano terra; offrono possibilità di più ampio respiro alla città per eventi e mostre temporanee al secondo livello.

La successione dei setti e delle capriate si taglia trasversalmente al percorso principale di ogni sala e permette incursioni in altri luoghi e visuali differenti, come fosse lo spazio compresso e articolato dei *suyq* islamici. Un grande muro maestro recinge l'intero impianto e si innesta nel suolo secondo una relazione di appartenenza e non di esclusione; qui favorisce l'affaccio sulle quattro sale del commercio a una quota differente.

L'architettura della città tenta di rappresentare un evento civile che si esprime nel carattere essenziale degli elementi che lo rappresentano. Il luogo del mercato si definisce, dunque, per mezzo di tre segni dell'architettura: il suolo, la parete e la grande copertura. All'interno il rito ha possibilità di compimento; ciò istituisce un'analogia con le antiche chiese della città.

I progetti partono dalla comprensione della città, o dalle sue possibili interpretazioni. Da un testo di pietra nel quale si susseguono idee, progetti, forme, tensioni, accidenti, semplificazioni e complessità. Il tentativo è stato quello di instaurare un colloquio con queste forme per tornare alla forma della città.

La stessa città dei Messapi, dei bizantini, dei normanni.

E così, ogni traccia si compone in infinite città, tutte analoghe tra loro.

Ed ognuno restituisce una, tante Mesagne. Intendendole sempre come *punto di mezzo*; intendendo sempre Mesagne come *Mediania*.

SOSTENIBILITA' COME TRADIZIONE

Il Comune di Mesagne conserva la sua centralità nell'Area Vasta Brindisina, come anche nel Gruppo d'Azione Locale "Terra dei Messapi". Le due aree territoriali così definite sono forti di una grande ricchezza di risorse ambientali, paesaggistiche, storico-culturali che costellano l'area in esame di luoghi che attendono di esprimere le loro potenzialità attraverso quello che è lo strumento moderno di pianificazione: la strategia. La strategia di Mesagne è quella di ridefinire la propria identità, non nel senso di re-inventarla, ma nel senso di farla riemergere con tutta la forza dei suoi caratteri storici dall'oblio causato dalla globalizzazione, dalla dimenticanza, dalla non conoscenza, dall'allontanamento dai luoghi per i quali non si sente più il senso di appartenenza.

Ed ecco che la strategia giunge alla sua soluzione più moderna: la tradizione. E subito si dispiega un lungo elenco di caratteri e risorse che sviluppano ricchezza già nell'essere semplicemente riscoperti.

Nella nostra tradizione c'è la terra, l'accordarsi alle stagioni, la muratura che difende dal caldo e dal freddo con la sua massa, la cisterna di raccolta dell'acqua piovana, i luoghi della quiete e quelli dello scambio di beni e dell'incontro.

Nella tradizione c'è sempre il segno; che rende sempre riconoscibile qualcosa. E il nobile segno riconoscibile dell'architettura è il suo semplice *perché*. Perché il sole è alto a Sud; perché il materiale proviene da una cava vicina; perché il vento è favorevole; perché questa vista è irrinunciabile.

E' chiaro che la bioarchitettura rappresenta quei semplici *perché*. Ma la questione si eleva ancor più se parliamo di *sostenibilità*. E ancor più saldo scopriamo il rapporto tra sostenibilità e tradizione. Un rapporto naturale e quindi già saldo. Un rapporto potenziato dalla Legge Regionale 10-06-2008 n.13 "Norme per l'abitare sostenibile", che scandaglia tutte le peculiarità che è sostenibile rivalutare; tutte le criticità che è sostenibile tutelare; tutte le caratteristiche del territorio, della città e dello spazio abitato che è sostenibile perseguire, perché così si realizza il rispetto dell'ambiente ed il benessere dell'essere umano.

Veniamo al materiale, l'elemento di partenza nella costruzione. L'idea progettuale ha fatto largo uso della pietra locale, un materiale biocompatibile, che non produce alcuna incompatibilità con l'uomo e gli altri esseri viventi, ecosostenibile, in quanto non inquinante, e con una valutazione del ciclo di vita (*Life Cycle Assessment – LCA*) ottimale, in quanto l'estrazione, il trasporto da siti vicini, la distribuzione, l'uso, il riuso, la manutenzione, sino al riciclo e allo smaltimento finale producono carichi energetici ed ambientali del tutto accettabili. In particolare il suo utilizzo apporta un significativo contributo al bilancio energetico dell'edificio: l'inerzia termica di una muratura in pietra

di adeguato spessore consente di sfasare ed attenuare l'onda termica, realizzando il confort sia estivo che invernale.

Nelle chiusure verticali esterne delle Case per Anziani si è fatto uso di un altro materiale principe in termini di biocompatibilità ed ecosostenibilità: il legno. Le sue note caratteristiche prestazionali unite alla discrezione con cui esso sa sempre valorizzare un elemento costruttivo, ne fanno un materiale certamente degno di partecipare alla costruzione di luoghi ai quali la collettività possa attribuire quegli imperscrutabili significati simbolici che ne sanciscono il valore nel tempo.

E questa valenza del legno ben si coniuga a quella della pietra nella realizzazione dei percorsi lungo il viale del sistema delle porte 4-5-6, nella copertura del mercato presso la porta 7 e nella realizzazione della piazza presso la porta 4, dove i possenti pilastri in legno lamellare sostengono il vasto frangisole a travicelli pure in legno.

Gli alloggi ed i manufatti suggeriti dal progetto non sono intesi come oggetti su cui applicare tutte le tecnologie attualmente in grado di realizzare prestazioni elevate dell'involucro edilizio e dei suoi impianti tecnologici. L'intento è quello di realizzare le prestazioni che assicurino il comfort ed il rispetto dell'ambiente attraverso l'applicazione di basilari principi che risiedono nella buona tecnica del costruire tramandata dalla tradizione e che affida il raggiungimento di quegli obiettivi all'impiego di pochi materiali, alla cura nella posa in opera, all'ottimale esposizione dei fabbricati, all'utilizzo di sistemi schermanti integrati nella stessa architettura (pensiamo ai pergolati frangisole delle Case per Anziani), ai patii, al tetto giardino, alla raccolta delle acque piovane, alla captazione dell'energia solare.

Non solo il singolo fabbricato, ma anche il contesto urbano deve rispettare alcuni principi alla base della sostenibilità, che, ricordiamolo, riguarda tutto lo spazio antropizzato e alla scala della città e territoriale mira a tutelare risorse comuni ed assetti a rischio (come quello idrogeologico).

Il rapporto con la natura è stabilito attraverso l'utilizzo di coperture verdi (edifici per residenze e servizi presso la porta 5) di tipo estensivo, che realizzano anche una buona prestazione termica della chiusura orizzontale di copertura; di ampie zone piantumate che proteggono dalle variazioni climatiche e di orti per gli abitanti.

Il contenimento dei consumi è ottenuto in prima analisi con l'orientamento corretto degli edifici e con una forma architettonica compatta e non gratuitamente articolata, al fine di ridurre la superficie disperdente che contiene il volume riscaldato-rinfrescato.

L'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia, quale quella solare, prescritto dalla normativa per le residenze e gli edifici pubblici, è qui pensato anche sulle coperture dei parcheggi coperti, dove l'installazione di impianti fotovoltaici può rappresentare un investimento per il Comune, nella misura in cui la remunerazione ottenuta dall'energia elettrica prodotta può essere impiegata nella manutenzione dei nuovi luoghi urbani che la città intende realizzare.

Doveroso è ristabilire la buona abitudine che avevano i nostri padri di raccogliere le acque piovane. Le residenze, le zone a servizi, i luoghi ove è richiesta una particolare cura del verde e delle specie coltivate, sono caratterizzate dalla costruzione di vasche interrato di raccolta delle acque piovane da riutilizzarsi per scopi sanitari ed irrigui. La gestione sostenibile del ciclo delle acque comprende anche la gestione delle acque derivanti da consumo umano, ovvero le acque nere e grigie prodotte all'interno degli edifici.

Interventi che prevedono il trattamento in situ delle acque reflue sono spesso maggiormente ecosostenibili rispetto alla pubblica fognatura, in quanto consentono di sviluppare la logica del riciclaggio, recuperando le acque in uscita dall'impianto idrosanitario per riutilizzarle a scopi secondari, chiudendo così il ciclo dell'acqua con notevole risparmio delle acque provenienti dall'acquedotto. La fitodepurazione, sistema naturale di depurazione basato su processi fisici, chimici e biologici, può realizzarsi grazie agli ampi spazi adiacenti le zone di intervento; qui, tuttavia, gli approdi e le partenze plurimodali necessitano di servizi che a loro volta risulterebbero più sostenibili, anche dal punto di vista economico.

Il distretto "Terra dei Messapi", di cui il Comune di Mesagne fa parte assieme ad altri otto comuni limitrofi, offre la possibilità di definire un circuito storico, archeologico e agroalimentare che il "cicloturismo" può rendere facilmente percorribile. Inoltre, già alla scala urbana il Comune necessita di razionalizzare gli spostamenti in zone della città frequentemente intasate dal traffico veicolare a causa delle consolidate abitudini dei cittadini e della impossibilità di seguire percorsi pedonali e/o ciclabili dedicati.

La realizzazione di un itinerario ciclabile sicuro e riconoscibile è un passo fondamentale nel processo di compimento della cosiddetta mobilità sostenibile. La proposta progettuale di ogni porta viene accompagnata dalla traccia della pista ciclabile, che conduce a quell'approdo da lontano o da vicino e porta verso altri punti nevralgici della città o verso la scoperta del territorio rurale.